

# IL RIFORMISTA

## 2 Luglio 2008

**GIALLO.** L'IRA POPOLARE SPINGE PECHINO A RIAPRIRE IL CASO LI SHUFEN

### Contrordine compagni, per la stabilità Il manganello in Cina non basta più

■ Se c'è del marcio nel Guizhou, lo sapremo presto. Se dalla cittadina di Wengan, adagiata tra le colline della provincia più povera della Cina, sia arrivato un segnale di svolta, è invece ancora troppo presto per sperarlo. Sospesa tra la cronaca e la storia, la vicenda di Li Shufen ha avuto un andamento imprevisto: la polizia, su ordine di Pechino, ha riaperto il caso della quindicenne trovata morta in circostanze misteriose.

Nessuno ha creduto alla versione ufficiale che ha liquidato la tragedia come un suicidio disperato. Per giorni la città si è ribellata, 30.000 persone hanno dato luogo a scontri e scene da guerriglia urbana. Ancora una volta la polizia ha dovuto sedare una rivolta, una delle migliaia che percorrono la Cina del boom e delle disuguaglianze. Questa volta la motivazione è più preoccupante per le autorità. La rivolta non è scoppiata per motivi economici, per la confisca di terre, per la tassazione insopportabile. L'obiettivo è stata la miscela di potere ed arroganza delle autorità locali, i signorotti con la tessera del Partito e con il manganello della polizia che hanno archiviato un caso per non incriminare un parente del capo locale. Wengan aveva già trovato il colpevole, od almeno tutti erano sicuri del coinvolgimento di un rampollo potente e privilegiato, sicuro di farla franca. La ragazza, urlavano i dimostranti mentre bruciavano gli uffici della Polizia, era stata violentata ed uccisa.

La novità non sta né nell'omicidio né nella prima conclusione dell'indagine. La violenza contro le donne ed il dispotismo sono aspetti atavici in Cina. Anche se «le donne reggono la metà del cielo», la modernizzazione maoista non è riuscita a scalzare, soprattutto nelle campagne, un clima di discrimina-

zioni verso l'universo femminile. Se la pratica di fasciare i piedi delle bambine è oggi finalmente scomparsa, i nuovi crimi- ni si avvalgono della tecnologia che consente la selezione dei sessi prima della nascita: oggi la Cina ha un'enorme disparità demografica e gli uomini sono ben più numerosi delle donne. Ciò che colpisce è la reazione di Pechino. Riaprendo il caso, il Governo vuole dare un messaggio chiaro: non tutti i dimostranti sono teppisti, non sempre la rivolta è destabilizzante.

Esistono dei casi nei quali «lo stile di lavoro deve essere rettificato». Dall'ultimo congresso del Pcc è emersa una li-

nea tesa alla costruzione di una società armoniosa, che sappia moderare gli squilibri sociali. Le differenze tra la costa ricca ed il retroterra ancorato al sottosviluppo, tra lo scintillio delle città e l'arretratezza delle campagne vanno attenuate. La Cina continuerà ad essere una titanica macchina produttiva, trainata dalle disuguaglianze. Queste ultime tuttavia non possono estendersi fino a rendere il paese instabile.

Il partito al potere consente che i capitalisti entrino nei suoi organigrammi, ma non riesce a contenere l'ira popolare quando si approfitta della tessera per prevaricazioni ed interessi personali. La dirigenza sa di dover fronteggiare un periodo difficile: il Tibet ed il terremoto non sono alle spalle, mentre le Olimpiadi sono alle porte. «Stabilità» è la parola magica in Cina, contemporaneamente obiettivo e strumento.

È prematuro interpretare la decisione di Pechino: può essere un'operazione machiavellica, tesa a sedare un'obiettivo difficoltà ed a concedere uno spiraglio all'opinione pubblica internazionale, oppure può rappresentare un tentativo iniziale di dare fiato a chi finora non ha tratto vantaggio dal miracolo cinese e non ha intercettato i vantaggi della globalizzazione. Il dubbio segnala comunque una novità importante: in Cina emergono le contraddizioni dello sviluppo e non vengono tacitate. Il Pcc ha compreso che forse ha messo in moto un meccanismo difficile da controllare. La disgrazia di Wengan ha tolto il sorriso alla maschera: la popolazione si ribella e non viene repressa, i problemi esplodono nella loro serietà, con la dimostrazione che forse sono seri i tentativi di risolverli. ■



#### Wimbledon

■ ■ ■ ■ ■  
*Non era mai successo che un tennista cinese, uomo o donna, raggiungesse le semifinali di un torneo del Grande Slam. Ci è riuscita Jie Zheng, che ieri a sorpresa sul campo numero 1 ha sconfitto la bella Vaidisova per 6-2 5-7 6-1. Domani, in semifinale, la piccola cinese se la vedrà con Serenona Williams, una sorta di Davide contro Golia. Stavolta, però, è un po' più difficile che la storia si ripeterà. A Pechino fanno gli scongiuri e già sognano una medaglia nel tennis olimpico. ■*

ROMEO ORLANDI